

E111 29B210

ISTITUTO SALESIANO
"TERESA GERINI"

Via Tiburtina, 994 - 00156 ROMA
Tel. 06.40.73.141 • Fax 06.40.73.855
E-mail: geriniiro@pcn.net

Cari Confratelli,

il 19 aprile alle ore 03,30
torna alla casa del Padre il no-
stro confratello

Don GIOACCHINO
CARRANO

salesiano di anni 86



I funerali si svolgono nella Parrocchia S. Domenico Savio al Gerini il giorno successivo. Presiede la solenne concelebrazione il sig. ispettore Don Mario Carnevale, attorniato da molti confratelli dell'ispettoria, e l'omelia è fatta dal vicario ispettoriale Don Roberto Barone. Sono presenti i parenti, amici, ex-allievi e parrocchiani.

Sabato 17 aprile dall'infermeria ispettoriale giunge una telefonata che riferisce sul peggioramento delle condizioni di salute di don Carrano. Il giorno prima mangia poco e con grande fatica. L'organismo non risponde più alla terapia perché la glicemia è precipitata in basso, e invano si cerca di normalizzarla. Don Carrano entra in coma e il medico prescrive una terapia, facendo intendere che la situazione procede visibilmente in senso negativo. Durante la giornata di domenica le condizioni peggiorano progressivamente, anche se qualche volta l'ammalato sembra essere cosciente. Il suo stato generale diventa sempre più grave e risente di una serie di problemi, di cui soffre già da anni. L'ospedale "Regina Apostolorum" di Albano, che l'aveva ospitato diverse volte, nella relazione di dimissione del 9.12.98 indicava ol-

tre al diabete mellito insulino-trattato, di cui soffriva da anni, anche la "ipertensione arteriosa, l'insufficienza renale cronica, il morbo di Parkinson, la cardiopatia ipertensiva e il miocardioartrosclerosi". Nell'ultimo ricovero dopo Natale del 1998, che si prolungherà fino al primo aprile del 1999, oltre ai mali precedenti, i medici riscontrano anche un tumore al fegato ed affermano che i giorni sono ormai contati. La loro previsione purtroppo si avvera perché Don Gioacchino dopo 18 giorni lascia questa terra e ritorna al Padre.

Negli ultimi mesi del 1997 la salute di Don Carrano destava maggior preoccupazione perché necessitava di assistenza continua e di controllo nell'assumere regolarmente le medicine e nell'alimentazione. I medici consigliarono di trasferirlo nell'infermeria ispettoriale, dove avrebbe trovato una struttura idonea e personale competente.

Non è stato semplice fargli accettare il trasferimento dalla casa del Gerini Istituto nell'infermeria ispettoriale del Pio XI. Don Carrano ha sofferto un po' e con fatica si è adattato alla nuova situazione. Però il controllo negli orari di riposo, il rispetto costante della dieta a motivo del diabete, l'assunzione regolare e puntuale delle medicine e l'assistenza medica di cui necessitava hanno fatto sì che in breve tempo riprendesse maggior vitalità e superasse le crisi diabetiche a cui era soggetto.

In questi ultimi anni Don Carrano, provato dalla malattia, ha raffinato ulteriormente il suo spirito. Negli ultimi mesi diverse volte diceva: "Sono alla fine", senza però esprimere tristezza o disperazione. Anzi, parlando di se stesso, affermava che tutte le stagioni della sua vita sono state meravigliose e che la vita gli ha sorriso sempre, sia negli anni primaverili della vita sacerdotale, che nella maturità e nella vecchiaia.

Sulla salute malferma di don Carrano i confratelli talvolta scherzavano e dicevano che più sembrava malandato e più frequentemente ricoverato in vari ospedali, più si rimetteva puntualmente e riprendeva la sua attività e i movimenti, in compagnia dell'inseparabile bastone e cappelletto.

Egli in verità si preparava in modo più intenso all'incontro finale con Dio già da diverso tempo, ed **esortava se stesso e gli altri alla via del Paradiso**. Una poesia romanesca del 1980 ne è testimone e tra l'altro recita:

*"Perciò, fratelli mia, penzamo a la gioia,
e alla corona ch'a tutti c'iaspetta lassù,
solo solo che lo volemio!
Si ce so' sacrifici da sopporta',
fàmmoli volentieri e co' certezza
che ciavremo solo da guadambià"*

Don Gioacchino Carrano nasce ad Ausonia, in provincia di Frosinone, il 12 aprile 1913 da Gennaro e Linda Montaldo. In famiglia sono 4 figli: lui, il fratello Italo e le sorelle Vittoria e Bianca. Perde il padre alla tenera età di 6 anni e nel 1920 entra come convittore al Sacro Cuore, accolto da Don Rotolo, che considererà sempre il suo primo benefattore, insieme a Don Tornquist, che gli pagò la retta per poter

Ricordo

- La vita di Cristo narrata ai giovani (Roma 1951 La Navicella)
- Il papa negli insegnamenti di Don Bosco (Roma 1960 Les)
- Gesù (Roma 1964 Les)
- La vita di Domenico Savio
- Wolfango Venturini (coadiutore salesiano morto missionario in India)
- Don Carlo Torello - parroco di Latina (Roma 1976)
- Don Lorenzo Gaggino (Roma 1985)
- Rufo - immaginario giovane romano vissuto all'epoca di Vespasiano
- I viaggi di Don Bosco a Roma e "Foji sparsi" (1980), raccolta di poesie romanesche ciclostilate.

I soli titoli sono molto espressivi e dimostrano che anche la sua attività di scrittore era orientata sempre alla dimensione educativa. Sua preoccupazione era offrire messaggi e modelli concreti di vita vissuta per i giovani, per la gente e per i confratelli.

Grazie, Don Carrano, per quanto ci hai trasmesso. Ti saluto a nome dei confratelli con la prima strofa di una tua poesia romanesca del 1979, intitolata "L'URTIMO VIATICO" e ti auguro ciò che tu tanto desideravi:

**O' camminato tanto su 'sta tera: - der viaggio la fatica se pur pesa,
Gesù, tu sei pe' me forza e riposo, - sei la felicità, sognata e attesa.**

E così sia!

Caro Don Carrano, come tu stesso hai lasciato scritto, prega e prepara anche per noi Salesiani, per i tuoi familiari, amici ed ex-allievi un posto in Paradiso accanto alla Ausiliatrice e a Don Bosco. Noi ti affidiamo alla misericordia divina, perché purificato da ogni colpa possa contemplare il volto luminoso di Dio e godere la pace eterna.

Continuiamo a pregare il Signore per il nostro confratello ed anche per

La Comunità Salesiana del Gerini Istituto

Roma, 24 maggio 1999

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Gioacchino Carrano

nato a Ausonia (Frosinone) il 12 aprile 1913,

morto a Roma il 19 aprile 1999

a 86 anni di età, 69 di professione e 60 di sacerdozio.



affrontare gli studi. In questa casa rimane fino all'anno di noviziato, che trascorre a Genzano di Roma nel 1928/29. Riceve la veste clericale per mano del card. Hlond.

Dopo lo studentato filosofico a Roma S. Callisto e il tirocinio in varie case, torna a S. Callisto per gli studi di teologia, che concluderà nel 1939 con l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 giugno all'istituto Pio XI in Roma.

Comincia la sua attività come insegnante e consigliere scolastico. È inviato in Sardegna a Lanusei per due anni, e quindi al Pio XI per altri due. Dal 1943 al 1950 lo troviamo insegnante a Roma Testaccio e dal 1950 al 1965 a Frascati "Villa Sora". Nello stesso anno viene al Gerini come insegnante prima e poi come confessore. In questa casa rimane fino agli ultimi anni della vita, prima del trasferimento nell'infermeria ispettoriale, che avviene all'inizio del 1998.

Il Giovedì santo, almeno di sera, la comunità del Gerini ha voluto celebrarlo con Don Carrano, che ha così anticipato la celebrazione del suo 60° di sacerdozio con la sua comunità. Non ha voluto fare il tradizionale discorso, in quanto spossato e proveniente dall'ospedale "Regina Apostolorum" di Albano. Nonostante si sentisse molto debole e il colore del volto rivelasse il cammino galoppante del tumore al fegato, è stato felice di aver trascorso la serata con i confratelli, e li ha ringraziati personalmente per gli auguri.

Il 4 aprile, giorno di Pasqua, Don Carrano ha celebrato ufficialmente il suo 60° di sacerdozio, anticipandolo di qualche settimana, presentando che il Signore l'avrebbe chiamato molto presto a sé. E i fatti gli hanno dato ragione. La celebrazione è avvenuta nell'infermeria e il festeggiato è stato attorniato dai confratelli dell'infermeria, dal vicario ispettoriale, dal direttore della casa del Pio XI, dall'amico e parente redentorista padre Vincenzo Ricci e da un gruppo di confratelli del Gerini Istituto. L'omelia è stata tenuta dallo stesso Don Carrano, dopo una breve introduzione del presidente della celebrazione. Rivolgendo la sua parola ai presenti, con voce molto flebile tra l'altro ha detto:

"Sarò breve e possibilmente arguto, come consiglia saggiamente lo stesso Dante. Spero di leggere bene, anche se ho le cataratte agli occhi. Dei 3000 alunni che credo di aver avuto in tanti anni di insegnamento uno di loro, da Villa Sora, è andato in missione nel Centro America: Don Pani, uno è parroco a S. Paolo fuori le mura, ed altri tre sono diventati salesiani: due coadiutori e un sacerdote. [...]"

Ora che sono vecchio penso solo di andare al camposanto, in pace con Dio e con gli uomini, ricco di difetti e di un po' di presunzione. [...] Gli anni – ci dice il calendario – corrono, anzi volano ed io in questi pochi mesi che mi restano sarò più buono e obbediente al nostro direttore dell'infermeria Don Devito. Per chi è giovane il tempo non passa mai! Ma i giorni volano in fretta lo stesso... [...]"

Ringrazio l'Onnipotente d'avermi fatto salesiano e dato al mondo testimone trasparente di Cristo, Dio fatto uomo.

Ma torniamo alla mia vita: essa mi sorrise in tutte le sue stagioni, gioventù e vecchiaia. Vi assicuro che d'ora in poi non farò più niente! Vi assicuro che manca la voglia e la fantasia. Vivessi ancora cent'anni non scriverò più nulla. È perché mi sento sbatacchiato dal diabete e senza forze. Quello che è peggio è che sto diventando cieco, come vi dicevo all'inizio.

Sono stato tutta la vita a Roma, ma presto vi lascerò. Ringrazio chi mi ha fatto nascere, chi mi ha voluto bene nella vita e chi mi ha aiutato in mille circostanze. [...]

Che gioia fu per me ogni volta che con la cotta e stola entravo in un confessionale ad aiutare la gente, a dire una parola di incoraggiamento. Dopo ogni messa dicevo preghiere per tutti i parenti e non parenti ed anche per gli alunni che non sono cattivi, ma solo vivaci. Basta saperli prendere... [...]

Termino: le mie “nozze di diamante” sono esattamente il 29 giugno e non il 4 aprile, ma, temendo di non arrivarci per la salute sempre più malferma, le ho anticipate a Pasqua. L'unica cosa importante è l'amicizia costante con Dio, coltivata con serenità e profondità, con la benedizione di Don Bosco, che attende tutti noi nel Paradiso salesiano...”.

Abbiamo riportato alcune espressioni del suo discorso, che risulta quasi un testamento spirituale che Don Carrano consegnava ai presenti e a ciascuno di noi.

Alcuni messaggi risaltano in modo evidente dai suoi numerosi scritti e pubblicazioni. Riguardano l'**ottimismo salesiano**, l'**attaccamento alla vita religiosa**, l'**affetto intenso ai familiari e agli ex-allievi**. Il desiderio di tenere viva la comunità e di rallegrarla appare dai discorsi e/o poesie che leggeva al termine del pranzo in occasione delle feste più importanti o per qualche circostanza particolarmente significativa per l'Istituto. Anche le ricorrenze dei familiari venivano ricordate spesso in forma poetica, “usando il linguaggio della fantasia e del sentimento”.

In una poesia del 1997, intitolata “Preghiera al Signore per me”, tra l'altro chiede a Dio di “saper sorridere anche quando il sorriso è velato di pianto”, di “vedere il bene che tanti fanno senza suonar troppo la tromba” e di “essere ottimista ad ogni costo”, perché “Dio sa trarre il bene anche dal male e cambiare le tenebre in luce e placare l'uragano in bonaccia”. La poesia viene conclusa con l'affermazione che la bontà non è starsene tranquilli, ma “cercare di arrivare alla perfezione, agendo bene in ogni azione”.

Sembra più interessante lasciare la parola allo stesso Don Carrano che ha lasciato una cartella intitolata “post meam mortem”, nell'encomiabile desiderio di “alleggerire il compito di chi dovrà tracciare la lettera mortuaria”.

Egli afferma: “Sono felice di aver scelto quella che lo stesso Gesù ha definito ‘la parte migliore’ della mia esistenza, e cioè di essere entrato nello stato religioso. Esprimo tutta la mia riconoscenza al Signore che tutto ha predisposto, fin dall'eternità, affinché divenissi figlio di Don Bosco. [...] Mi incontrai con i Salesiani di Via Marsala e mi accolse con tanta bontà il futuro Mons. Rotolo ed altri Salesiani, la cui vita serena di lavoro e di sacrificio fecero sorgere in me il desiderio di seguirli nella Congregazione di Don Bosco, il cui soffio di santità si respirava nell'ambiente. [...] Anche se la mia vita non breve è stata trascorsa tutta a servizio dei giovani, tuttavia ho dato la mia collaborazione al clero presso la chiesa del Gesù e a Capocroce a Frascati. Anche al Gerini ho continuato la mia attività apostolica dando una mano alla parrocchia vicinore del Sacro Cuore e alle carceri di Rebibbia. [...] Incaricato dall'ispettore, ho raccolto offerte e, insieme ai diritti d'autore, le ho inviate alle missioni in genere e ai confratelli del Madagascar.

Debbo ora chiedere perdono a Dio delle mancanze commesse in vita, come la poca corrispondenza alla sua grazia, la negligenza nei miei doveri, la poca prontezza all'obbedienza religiosa, all'umiltà, alla carità fraterna e allo zelo per le anime: sento che a causa mia le anime da me avvicinate, talvolta, sono forse partite senza sentirsi più impegnate ad amare il Signore. Temo un lungo purgatorio! Pertanto chiedo a quanti perverrà l'annuncio della mia morte di pregare per la mia povera anima. Offro questi ultimi giorni della mia vecchiaia a Dio misericordioso in espiazione dei miei trascorsi. [...]

Esorto i giovani confratelli "studenti di teologia al Gerini" di avere sempre la ferma volontà di essere ciò che dovrebbero essere, senza cedere a compromessi: la vocazione religiosa è la espressione più eminente della nostra libertà umana, che ci rende pienamente disponibili di noi stessi, attraverso i voti. Ai Salesiani non è dato fare tutto nella Chiesa... ma solo quello che Don Bosco e la Chiesa vogliono da noi!

Dal Cielo pregherò Don Bosco e i nostri santi Protettori per tutti i confratelli, parenti, amici ed ex-allievi. Credetemi, vostro Don Gioacchino Carrano".

Al termine del rito funebre il direttore saluta Don Carrano a nome della comunità, e mette in risalto il messaggio sul valore della cultura e dell'insegnamento. Don Carrano infatti è stato fondamentalmente un uomo dedito alla cultura e alla scuola, visti come potenti mezzi di educazione e di evangelizzazione. Egli è stato insegnante competente e qualificato e spesso parlava con orgoglio del suo insegnamento e dei suoi ex-allievi. La sua professionalità e l'impegno nel lavoro educativo sono testimoniati da migliaia di ex-alunni.

Voleva bene ai suoi alunni ed era da essi ricambiato, pur essendo esigente. In lui, che rimase orfano a pochi anni, e che aveva respirato la salesianità fin dalla prima infanzia, essi avevano trovato la paternità sacerdotale e salesiana. Il contatto poi con il mondo classico, la sensibilità di sacerdote e di educatore salesiano lo hanno spinto a non accontentarsi di trasmettere pure e semplici nozioni da far ripetere, ma a

- considerare la scuola e la cultura come **mezzo educativo potente per trasmettere i valori fondamentali della vita** e abilitare a compiere scelte libere e responsabili;
- far crescere negli alunni il **senso di responsabilità** nel compimento del proprio dovere;
- considerare **la persona umana come valore fondamentale**, che raggiunge la pienezza nell'incontro della **persona di Gesù Cristo**.

Questi valori sono attuali per noi Salesiani ed educatori, ma anche per i docenti e i genitori. Don Carrano oggi li trasmette a noi ed è certamente felice se continuiamo sulla strada indicataci. La passione per l'insegnamento l'ha riversata anche nello scrivere ed ha prodotto una decina di pubblicazioni a carattere educativo-religioso. Alcune di queste furono elogiate anche dalla "Civiltà Cattolica", e mostrano grande attaccamento alla Congregazione, attenzione ai personaggi e alle vicende del passato, capacità di raccogliere le memorie e di fissarle per iscritto.